

RASSEGNA STAMPA

AFFARI E FINANZE

RAPPORTO EMILIA ROMAGNA

Bologna, 26 ottobre 2009

Rapporto / EMILIA ROMAGNA

LO SCENARIO / La crisi dei mercati internazionali ha divorato un quinto della produzione annuale della Export Valley emiliana che ora si interroga e disegna il suo futuro

LUCIANO NIGRO

Bologna
 «Un piano industriale condiviso. Subito», invoca il presidente della Regione Vasco Errani. «Ora è il momento di puntare sulle aziende che corrono», chiede la presidente degli Industriali Anna Maria Artoni. Colpita duramente dai morsi della crisi dei mercati internazionali, che ha divorato un quinto della sua produzione annuale, la Export Valley emiliana si interroga. Si guarda intorno in cerca della soluzione più efficace per rimettersi in cammino. Sa che i prossimi due anni saranno decisivi. Ventiquattro mesi che vedranno una parte delle sue industrie ripartire, mentre altre si ristrutturano lasciando a casa parecchia gente. E con tante persone in cerca di lavoro, in una regione che aveva quasi dimenticato il significato della parola disoccupazione, proverà a risalire la china. Ricomincerà a crescere, ma lentamente. In due anni, secondo le previsioni dell'osservatorio di Unioncamere, Confindustria e Carisbo, recupererà la metà di ciò che ha perso nel 2009. La peggiore crisi del dopoguerra». Infatti, ha ridotto il Pil del 4,5%, il dato più pesante dal 1970. E secondo le stime riprenderà il 2,5% in due anni (più 1% nel 2010).

Imprenditori meno pessimisti e adesso c'è chi punta sulle energie rinnovabili

Sitrova dunque a metà del guado l'economia della via Emilia fino a ieri locomotiva dell'Italia. Per anni, trainata da una ricca rete di industrie meccaniche, con gioielli come Ferrari e Ducati, di aziende che esportano sofisticate macchine per imballare (la mitica packaging valley), l'industria regionale, forte anche nell'agroalimentare e nella moda, è cresciuta ogni anno di mezzo punto di Pil più delle regioni concorrenti. Grazie a una rete di centri di ricerca universitari che ha permesso di sviluppare tecnologie di nuova generazione, i processi produttivi hanno conquistato fette crescenti di mercati internazionali, esportando metà della produzione dell'industria meccanica. Le aziende hanno investito all'estero senza delocalizzare la produzione, ma anzi mantenendo saldamente nei distretti industriali i quartieri generali, la progettazione, il marketing e le lavorazioni più avanzate.



Un patto tra produttori per il rilancio

Salvaguardia dei posti di lavoro e spazio a ricerca e nuove imprese: ecco la strada maestra



Paradossalmente, però, proprio le sue punte di diamante sono state colpite più duramente dalla gelata mondiale. Un periodo terribile, l'inizio del 2009, con i magazzini pieni, gli impianti fermi, le commesse al lumicino in imprese indebitate perché avevano investito. L'intero sistema è sembra a rischio. E parte l'«Sos». «Dobbiamo uscire vivi dal tunnel» è l'allarme dell'Artoni che incita i colleghi a non «spegnere i motori». Ma se la grande impresa piange, la piccola e piccolissima, rischia il tracollo. «Mille aziende

della manifattura meccanica sono a rischio», avverte la Cna di Bologna. E' allora che scatta l'intervento generale. La Regione propone un impiego contrattato degli ammortizzatori sociali: più aiuti a chi non licenzia. Un appello che le imprese accolgono di buon grado per non disperdere un patrimonio di professionalità. Nove mesi dopo il bilancio della prima e più dura fase della crisi è in parte rassicurante. Il pronto soccorso ha funzionato per tutti tranne che per i precari, i primi a subire gli effetti della crisi. Poche

le imprese rimaste sul campo: 77 in meno nell'industria, quasi 150 nelle costruzioni che continuano però a vedersi ridurre i volumi di affari (meno 2,8% in un anno). Nonostante una riduzione dei fatturati dell'industria del 20% l'apparato produttivo emiliano-romagnolo ha tenuto. E anche l'occupazione, sostanzialmente, ha retto alla prima fase della gelata. Meno due per cento i lavoratori nell'industria, compensati però da inattese crescite nell'agricoltura.

Per quanto tempo, però, il mercato del lavoro reggerà? In questi mesi la cassa integrazione è stata decisiva. Quella ordinaria è passata dalle 900 mila ore del primo semestre 2008 ai 13,3 milioni dello stesso periodo di quest'anno. Nella sola industria meccanica si è passati da 400 mila ore a quasi diecimila. La cassa straordinaria è più che raddoppiata: da 1,3 a 2,7 milioni di ore. La crisi più acuta, insomma, è stata affrontata con massicce dosi di antibiotico, i posti di lavoro sono salvi, anche se ci si chiede per quanto ancora. Tra gli imprenditori c'è minor pesi-

simismo. Basta considerare che alla fine del 2008 due terzi di essi, secondo le indagini di Confindustria, prevedeva una riduzione degli ordinativi, mentre oggi questa percentuale è dimezzata (36%). E raddoppia (dall'11 al 21%) la quota di imprese che prevede ordini in aumento. Quanto all'occupazione, se sei mesi fa 35 imprese su cento prevedevano riduzioni di manodopera, quella fetta si è ridotta ora al 22%.

Il paesaggio dei prossimi mesi è comunque abbastanza chiaro. Molte delle aziende che hanno ridotto i volumi si riorganizzeranno e, per aumentare la produttività, tenderanno a lasciare a casa una parte della manodopera. Alcune imprese ripartiranno. Altre, soprattutto nella fascia tra i 10 e i 50 dipendenti, quella che ha sofferto maggiormente la crisi, rischiano di dover chiudere i battenti. Uno scenario che comporterà una crescita delle tensioni sociali, finora attutate dal ricorso alla cassa integrazione che, se non è riuscita a garantire i precari, ha però fatto da scudo agli occupati con il posto fisso.

Come gestire questa nuova fase? Vasco Errani pensa a un nuovo patto tra i produttori in Emilia-Romagna. Una sorta di piano industriale regionale, fondato su obiettivi comuni. La salvaguardia il più possibile di posti di lavoro, in cambio di investimenti sempre alti in ricerca e tecnologia, oltre al lancio di nuove imprese nei settori emergenti: a cominciare dalla produzione di energia pulita. Una via Emilia "modello Obama". Funzionerà?

A BOLOGNA LA SCUOLA DELLE IDEE

MASTER UNIVERSITARI FULL-TIME
 MASTER UNIVERSITARI PART-TIME
 EXECUTIVE MASTER
 MBA INTERNAZIONALI
 MBA FULL-TIME E MBA PART-TIME
 FORMAZIONE SU COMMESSA

www.almaweb.unibo.it

ALMA GRADUATE SCHOOL

I DATI INPS

Domande di disoccupazione più che raddoppiate

Quarantacinquemila domande di disoccupazione in più. Un conto già abbastanza salato quello che dodici mesi di recessione presentano all'economia regionale. I dati dell'Inps sulle domande di disoccupazione nei primi nove mesi del 2009 non lasciano dubbi sulla nuova emergenza che dovranno affrontare aziende, sindacati e istituzioni nei prossimi mesi. Nonostante gli sforzi per limitare i danni le domande di disoccupazione passano dalle 38.251 dei primi nove mesi del 2008, alle 83.007 dello stesso periodo di quest'anno. Più che raddoppiate, insomma.

Un campanello d'allarme anche per una regione abituata a tassi di disoccupazione tra i più bassi del Paese. Nel 2008 l'Emilia-Romagna aveva registrato 3,2 "senza lavoro" ogni cento occupati, un risultato appena più alto del dato formidabile del 2007 (2,9%) e al di sotto dei già ottimi anni precedenti (sempre abbondantemente al di sotto del 4%).

Limitare i danni e contenere le perdite ora che le aziende inizieranno a ristrutturare: ecco la sfida dei prossimi due anni.

TWIN-SET
 SIMONA BARBIERI

SHOP ON-LINE www.shop.twin-set.it

IL FORUM / L'economia regionale ha subito il morso della crisi finanziaria e del crollo dei consumi, ma il sistema ha le risorse per ripartire

“Romperli tutti i vecchi schemi per vincere la sfida sui mercati”

Il settore bancario è in grado di offrire una spinta decisiva per intercettare i primi segnali di ripresa ma serve soprattutto l'apporto strategico delle Istituzioni e la collaborazione degli stessi imprenditori

Aldo Balzani, caporedattore Repubblica Bologna: «A che punto è arrivata la crisi della nostra economia e, soprattutto, come se ne salta fuori? Lo chiedo, per cominciare, ai due imprenditori che partecipano alla nostra tavola rotonda».

Marco Palmieri, presidente e d.d. di Piquadro: «Il primo punto da capire è che cosa succederà ai consumi e come si stabilizzeranno. La mia azienda produce beni di consumo e per noi la spesa degli italiani è il termometro di riferimento. Dobbiamo dire che la contrazione dei consumi è stata



Vasco Errani presidente Emilia-Romagna

inferiore in generale alle previsioni (noi stessi dopo quattro anni di crescita importanti abbiamo avuto una leggera diminuzione), segno che all'origine della crisi c'era, evidentemente, in molti settori un problema di destocking, di eccesso di produzione giacente nei magazzini che andava smaltito. La mia impressione è che la crisi stia andando verso una normalizzazione».

«Come uscire? Come tutti gli imprenditori. In questo momento anche noi siamo alla finestra. Dopo mesi di terrore, la prudenza e l'immobilismo hanno preso il posto della visione e dell'intrapresa perché una cosa è ormai certa, il modo di consumare è destinato a cambiare. In Emilia Romagna, dove la produzione si articola in tante piccole aziende con una loro specificità, il cambiamento può essere un'opportunità. La mia sensazione è che non uscirà un mercato frammentato in più nicchie e che ci sarà più spazio per le piccole imprese della via Emilia. Credo, tra l'altro, che emergeranno valori nuovi perché nei nuovi consumi ci sarà una richiesta più alta di etica, di trasparenza, di genuinità. Oggi si sta passando a un consumatore più consapevole e informato che vuole conoscere meglio i prodotti. Magari compra di meno, ma non rinuncia a ciò che può coinvolgere. Un esempio? L'acquisto diretto nella fattoria e nell'azienda agricola che non è solo shopping, ma un'esperienza che appaga. Da consapevolezza, coinvolge i sensi. Tutto questo avrà effetti sul marketing».

«L'ultima cosa che cambierà l'aspetto delle aziende, poi, sarà la finanza. Oggi il debito è diventato più oneroso di prima. Come faranno le aziende a trovare capitali che non sono più disponibili? Io penso che dovranno svilupparsi nuovi sistemi di raccolta di equity per le piccole aziende».

Luigi Gia, Affari e Finanze: «Quando si parla di consumi ci si misura con il potere di acquisto delle famiglie, fatto di salari (oggi più bassi) e di risparmi che hanno permesso alle famiglie di ammortizzare la prima fase della crisi.

Quali strategie adottate per misurarsi con il mercato?».

Renzo Ricci, Poltrone & Sofa: «Personalmente faccio fatica a parlare della crisi. La ragione? La mia azienda non sta attraversando nessuna crisi. Questo sarà l'anno migliore, con una crescita forse a tre cifre per Poltrone e Sofa che, a 12 anni dalla nascita ha 100 negozi in Italia e 5 in Francia, metà di proprietà e metà in franchising. È probabile che chiuderemo il bilancio con un aumento del cento per cento. Com'è potuto accadere? Per capire che cosa volevano i consumatori, un an-

no fa, ho inviato i miei dirigenti per settimane nei negozi. C'era un rilassamento delle vendite e volevamo capire come reagire. Alla fine abbiamo lavorato su poche leve e il risultato è stato straordinario. Per prima cosa abbiamo lavorato sulla qualità per migliorare gli standard minimi dei nostri prodotti. Poi abbiamo abbassato i prezzi (il pezzo più costoso da 3650 euro è sceso a 2290) e questo ci ha fatto moltiplicare le vendite di poltrone e sofa. Infine la comunicazione, abbiamo investito tantissimo, è la seconda voce del nostro bilancio e io vorrei che fosse la prima come avviene nel lusso e nei grandi marchi».

«Altra cosa per la quale forse starò anticipati ai banchieri è che noi abbiamo fatto tutto da soli, senza credito. La nostra crescita è stata autoalimentata, siamo partiti da Ricci Casa crescendo in base ai risultati, senza prestiti. Siamo partiti da 200 milioni di lire, oggi centomila euro. Confrontandoci ogni giorno con ventimila concorrenti, cosa che nel paese dei monopoli ha dello straordinario. Ma abbiamo fatto tutto senza banche».

Balzani elli: «Visto che le banche presenti sono due, sentiamo come la finanza risponde alle critiche crescenti».

Pierluigi Stefanini, Presidente di Ugf, Unipol Gruppo Finanzia-

rio: «Vorrei partire da ciò che ha detto Palmieri che mi pare abbia toccato un punto centrale. Se ci chiediamo perché siamo arrivati a questa crisi che ha coinvolto il sistema finanziario Usa esteso all'intero pianeta, risulta chiaro che un'analisi semplicemente finanziaria non è sufficiente per il futuro. Mi spiego. La prima cosa ci si può aspettare è una riduzione dell'importanza della finanza, sia dal punto di vista delle anomalie e delle deformazioni che il mercato ha conosciuto, sia dal punto di vista dell'effettiva incidenza della finanza sui risultati economici delle imprese».

«L'aspetto essenziale, però, è immaginare una nuova fase dello sviluppo. Questa crisi è nata da interventi per offrire più risorse alle famiglie (che così si indebitavano). Oggi è immaginabile una fase con una minore crescita del Pil? Questo è possibile e non è detto che ciò costituisca un problema se ci sarà maggiore attenzione all'ambiente, alla cultura, al sociale e al territorio. Noi dobbiamo immaginare una fase della crescita con attività più vicine alle arti e ai bisogni delle persone. In sostanza, ritengo che ci sia da riflettere sul paradigma dello sviluppo, sui suoi contenuti essenziali».

«Per quanto riguarda il nostro gruppo, occorre considerare che le assicurazioni vivono una fase di maturità, ma è ancora possibile trovare, come noi cerchiamo di fare, il prodotto giusto che garantisca ancora possibilità di crescita».

«La nostra è una piccola banca al confronto delle grandi del credito in Italia, ma noi non abbiamo ridotto le erogazioni alle famiglie e alle aziende e nel 2008 ne è nel 2009. Per questo invito tutti a stare di più alle cose che succedono. E occorre una collaborazione seria tra imprese e banche, dove ognuno deve essere più attento a capire le ragioni degli altri. Senza di ciò nel 2010 ci potrà essere una crescita dello 0,2% o dello 0,3%, ma credo che abbia poca importanza. Ciò che serve è uno slancio più strutturale e rivolto al futuro».

Luigi Gia: «Quando c'è una crisi si cerca sempre un colpevole. Sono le banche il nuovo untore?»

Aristide Canosani, presidente Unicredit Banca: «Le banche hanno molto da farsi perdonare nella storia. Ma nel recente passato, dopo Berlusconi, sembrano essere diventate il punto focale della polemica quotidiana».

Vasco Errani, presidente Regione Emilia-Romagna: «Come dice Benigni: Berlusconi, Gesù Cristo, le banche».

Aristide Canosani: «Appunto. Perciò io sento di dover reagire. Credo che l'Italia abbia specificità che non possiamo dimenticare. Intanto il risparmio è molto elevato, per fortuna, e le banche un ruolo lo hanno avuto. Un tempo erano la "foresta pietrificata", oggi sono in grado di competere a livello mondiale. In Italia le banche sono imprese che hanno innovato e che erogano un credito elevato. In Europa, rispetto al fatturato sono quelle che prestano più denaro. Perciò non si dica che il credito nel nostro paese è diminuito. È vero il contrario. Ed è una favola che prendiamo i soldi al sud per utilizzarli al nord perché al sud facciamo più impieghi che raccolto. Perciò, a proposito della banca del sud, facciamo, ma per favore non ripetiamo gli errori tragici del passato perché se il debito pubblico del nostro paese è gigantesco una fetta importante è stata fatta per risanare le banche del sud».

«In questo contesto noi, con umiltà, senza nascondere errori o sottovalutazioni, abbiamo fatto la nostra parte, per esempio con l'aumento di capitale deciso con i nostri soci. E siamo stati in grado di offrire risposte concrete alle imprese e alle famiglie. Lo sforzo sul mutui, per fare un esempio, è stato sostenuto dalla vintepate banche. Molte critiche, in sostanza, non poggiano su dati reali».

«Che succederà ora, in una fase in cui diventa possibile chiudere un'agenzia in passivo e in un futuro nel quale non potremo più contare sulla liquidità infinita? Tanto per cominciare credo che sia stata ritrovata una corretta valutazione del peso del patrimonio. Lo scenario immutato? Siamo nel pieno di una crisi e c'è da gestire il rientro di una mole di liquidità. In generale, se vogliamo sostenere le imprese,



oltre alla finanza, l'Giustizia, scuola, formazione, senza servizi efficienti l'intero sistema soffre. E mai come ora si è avvertita l'esigenza di disegni credibili e sostenibili».

Aldo Balzani: «Mi pare interessante, ora, vedere come la crisi si riflette sul mondo fieristico».

Federico Minoli, amministratore delegato BolognaFiere: «In questo anno abbiamo avuto un forte calo di espositori e visitatori estere e una sostanziale tenuta di quelli italiani. La prima constatazione che dobbiamo fare è che non abbiamo una forte reattività. Abbiamo pochi dirigenti che parlano l'inglese, nessuno che parli il cinese e l'indiano e questo in un mondo sempre più internazionalizzato è un limite serio. Se poi guardiamo all'andamento dei saloni scopriremo che i macchinari, l'auto e l'edilizia sono in calo mentre altri settori sono in forte tenuta: il biologico, il naturale, ciò che ha a che fare con la bellezza e il corpo e la cultura. Che ci sia una voglia di reazione si è visto al Cersaie perché un settore in crisi come quello delle ceramiche ha dimostrato una forte capacità reattiva, lavorando su prodotti innovativi grazie anche a un lavoro di squadra con la Regione».

«L'altro problema che emerge è che le nostre aziende hanno un difetto di governance: sono guidate ancora da vecchi imprenditori e non hanno un contenuto manageriale serio. Un limite in un'epoca in cui il prodotto, per essere venduto all'estero eva romanizzato».

«Quanto alle banche, si sente un po' la nostalgia del locale. Perché è vero che una banca deve avere spalle globali, ma l'imprenditore ha bisogno di trovare qualcuno a livello locale. E le aziende che hanno investito molto non hanno oggi accesso al credito. Magari non sarà la soluzione, ma una banca locale può entrare nell'azienda, capirla meglio ed essere vicino anche in una fase di crisi».

Luigi Gia: «Stanno emergendo diverse sfaccettature della crisi. Le banche non sono enti di beneficenza, ma devono capire se dietro le insolenze c'è un'azienda costata in grado di rilanciare la produzione. Un ruolo determinante in una regione come l'Emilia-Romagna è fatto di piccole e medie aziende».

Ugo Girardi, segretario generale Unioncamere: «Confermo che questa è una terra di piccole e medie imprese. Ma quando parliamo degli effetti della crisi occorre distinguere. Da un lato ci sono le cosiddette "multinazionali tascabili" che hanno avuto una crescita costante dal 2000 al 2007 e hanno fatto dell'Emilia-Romagna la prima regione per crescita dell'export e per valore immesso nei beni esportati. Imprese, insomma, molto competitive all'estero. Ma è proprio questa forte apertura della nostra economia che, paradossalmente, ci ha esposti di fronte alla crisi dei mercati. Quando la gelata è iniziata, la nostra regione veniva da un lungo periodo nel quale il Pil cresceva di mezzo punto in più rispetto alle altre regioni italiane. E ora la crisi ha messo in discussione il rapporto tra queste medie imprese e le più piccole. In questi mesi le aziende sono state impegnate a tenere i motori accesi e ora c'è la consapevolezza che la ripresa sarà un processo lungo, un diesel. Perché se c'è stato un eccesso di capacità produttiva la situazione occupazionale pesante dei prossimi anni si rifletterà sulla ripresa, sapendo che non ci sarà più un treno nell'industria dell'auto. In questa situazione chi soffre di più sono le microaziende e un problema molto serio sarà aiutare l'aggregazione di queste piccole imprese, continuando a immettere innovazione e migliorando la produttività. Elemento che più incide sulla crescita, su cui il nostro Paese ha segnato il passo negli ultimi anni».

«Dobbiamo aiutare le micro imprese spina dorsale della nostra economia».

«Dobbiamo aiutare le micro imprese spina dorsale della nostra economia».

«Dobbiamo aiutare le micro imprese spina dorsale della nostra economia».

IL DIBATTITO

Tra locale e globale, ecco i trend per la crescita

Il Forum «l'Emilia-Romagna, tra locale e globale, quali trend tenero d'occhio per tornare a crescere?», promosso da Repubblica ha avuto luogo nella mattinata di lunedì 12 ottobre presso la sede di Unicredit Banca in via Zamboni 20 a Bologna nella sala di Romolo e Remo, affacciata dai Carracci.

Alla discussione hanno partecipato Aristide Canosani (presidente di Unicredit Banca), Pierluigi Stefanini (presidente di Ugf, Unipol Gruppo Finanziario), Vasco Errani (presidente della Re-

gione Emilia-Romagna), Federico Minoli (amministratore delegato di BolognaFiere), gli imprenditori Marco Palmieri (presidente e ad di Piquadro) e Renzo Ricci (presidente di Poltrone & Sofa), Massimo Bergami (consigliere delegato di Ama Graduate School), Ugo Girardi (segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna) e Zeno Rotondi, responsabile dell'ufficio studi di Unicredit. Moderatori Luigi Gia (caporedattore di Affari e Finanze) e Aldo Balzani (responsabile della redazione bolognese di Repubblica).



Ugo Girardi, segretario generale Unioncamere

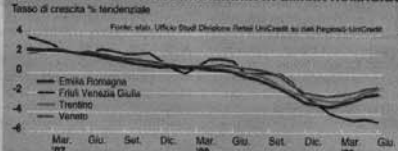
Puntare su innovazione e ricerca è fondamentale, ma oggi non basta più: anche le aziende emiliane hanno bisogno di rafforzare la propria capitalizzazione



Un modello per il made in Italy “Aspettiamo che Francia e Germania riprendano la corsa degli acquisti”

Il sistema produttivo regionale è strettamente legato alla domanda che arriva dai due paesi: “Per trovare una via di uscita dalla recessione è fondamentale la ripresa degli ordini esteri”. Ma la meccanica continua a preoccupare

L'IMPATTO DELLA CRISI FINANZIARIA IN EMILIA ROMAGNA



Milano

Basta analizzare i cicli economici in Emilia-Romagna per avere un quadro esportabile a tutta l'Italia. È uno dei risultati più interessanti che emergono dallo studio “I numeri dell'Emilia-Romagna al tempo della crisi: l'attività economica, l'import-export e il mercato del lavoro”, condotto da Unindustria Reggio Emilia. Comparando l'andamento dell'economia in regione e a livello nazionale negli ultimi sei anni, gli autori della ricerca hanno notato che i due grafici sono sovrapponibili: quando il mercato è cresciuto a livello locale, lo stesso è accaduto per l'intera Penisola e viceversa. Un fenomeno che non trova pari presso le altre regioni italiane e che si presta a una duplice lettura: da una parte i fattori trainanti dell'economia regionale sono simbolo del made in Italy nel mondo, replicando fortune e periodi neri; dall'altra i limiti italiani si riproducono in proporzione anche nel territorio italiano.

La tenuta del modello produttivo regionale nel pieno della crisi è dovuto soprattutto al contributo dell'export, che nel 2008 è cresciuto del 2,42%, a fronte di un leggero calo nella macroarea Nord Est. Così l'incidenza delle esportazioni regionali sul totale del dato italiano ha raggiunto quota 12,98%, grazie soprattutto alla crescita di due settori storicamente meno legati di altri al ciclo economico come i prodotti alimentari e bevande (+8,7%) e quelli dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (+7,9%). Di tutt'altro segno l'andamento di legno e prodotti in legno (-7,3%) e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-4,4%). Un'analisi a consumativo che ora passerà al vaglio dei primi segnali di ripresa, con l'atteso passaggio di testimone a vantaggio dei comparti più legati al ciclo economico.

Da qualche settimana registriamo segnali di risveglio, ma è presto per parlare di ripresa — osserva Gabriele Morelli, segretario regionale della Cna — Probabilmente occorrerà attendere ancora un po' per capire se il segno positivo potrà estendersi alla gran parte dei settori economici. Morelli riflette su alcune specificità dell'economia regionale: «Storicamente il nostro modello produttivo è molto legato alla domanda che arriva da Francia e Germania, quindi l'augurio è che la ripresa in atto in quei paesi possa presto contagiare le nostre aziende». Resta comunque l'incognita della meccanica: «Un settore cruciale per l'economia del territorio, colpito in pieno dalla crisi recente — aggiunge Morelli — I prossimi mesi diranno che direzione potrà prendere il settore».

Il nuovo modello economico che si sta facendo strada per il post-recessione vede un peso crescente del terzo settore, una rete che in Emilia-Romagna è costituita da 700 cooperative sociali, 2.700 organizzazioni di volontariato e circa 2 mila associazioni di promozione sociale. A questo mondo si rivolge il protocollo di intenti firmato da Unindustria e Forum Terzo Settore Emilia-Romagna che punta a favorire l'imprenditorialità sociale sul territorio e dare una risposta concreta alla risoluzione del Parlamento europeo per la piena affermazione dell'economia sociale come modello di sviluppo per la creazione di posti di lavoro e la valorizzazione del capitale umano. L'accordo prevede il rafforzamento della collaborazione sul versante degli adempimenti amministrativi previsti dalla normativa sull'impresa sociale, l'impegno a facilitare l'iscrizione delle imprese sociali ai registri delle imprese sociali presso le Camere di Commercio e la creazione di un sistema di accreditamento per una definizione condivisa di questa tipologia di realtà.

Un altro filone da tenere d'occhio per i prossimi anni è lo sviluppo del partenariato pubblico-privato in grado di apportare dosi di managerialità nelle opere di interesse per le comunità. Del resto, il settore ha dimostrato di crescere anche nel pieno della recessione. Basti pensare che, secondo l'Osservatorio regionale del Project Financing promosso da Unindustria Emilia-Romagna con la collaborazione scientifica del Cresme Europa Servizi, nei primi otto mesi dell'anno sono state messe in gara 94 opere pubbliche attraverso forme contrattuali che rientrano nel campo del partenariato pubblico-privato. Un numero tre volte superiore alle 38 opere di dodici mesi prima.

Luigi Gla: «Un aspetto che non abbiamo ancora affrontato è quello della formazione qualificata. Uno dei punti dolenti per il nostro Paese, mentre occorrerebbe investire di più per preparare la nuova classe dirigente».



Pierluigi Stefanini, Presidente di Ugf

“E' necessario lavorare insieme per uno slancio più strutturale e rivolto al domani”

Massimo Bergami, direttore Alma Graduate School: «Un tema decisivo. Anche se occorre dire che Bologna da questo punto di vista è una piccola isola felice. Con la sua università e i suoi istituti di ricerca, infatti, guida le classifiche nazionali, anche se i dati dell'Osce confermano che l'Italia è indietro rispetto agli altri paesi nell'alta qualificazione».

«Tutte le indagini oggi parlano di piccoli segnali di ripresa, mentre i dati sull'occupazione sono quelli che conosciamo, piuttosto pesanti. Senza nulla togliere ai problemi assai rilevanti sul piano sociale che toccano la stragrande maggioranza dei lavoratori e i blue collar, c'è tuttavia un nodo che riguarda le parti intelligenti dell'impresa, quelle che costituiscono motivo di crescita della produttività. Il fatto nuovo è che la crisi sta toccando anche impieghi alti e quadri, non solo nella comunicazione».



Renzo Ricci, presidente Poltrone & Sofa

“Possiamo uscire rafforzati dalla bufera se riusciamo a investire risorse in formazione”

la legislatura che si sta concludendo e che cosa andrà fatto in quella che sta per iniziare?».

Vasco Errani, presidente Regione Emilia-Romagna: «Risponderò. Ma, dando per scontato le cose fatte dalla Regione, vorrei prima gettare qualche sasso in questa discussione. E' stato detto che questa è una crisi di domanda, ed è vero. Ma adesso il nostro compito è interpretare il cambiamento. Adesso, non in attesa della ripresa. Questo ri-

esempio ci sono trentenni che, in attesa di trovare spazio in azienda, usano il loro tempo per migliorare la loro qualificazione, e questo è molto importante. Ci sono alcune imprese, casi isolati ma esistono, che continuano a investire sulla formazione dei manager. E noi dell'Alma Graduate School stiamo mettendo insieme, anche grazie a Unicredit e alla fondazione del Monte, diverse imprese che lavorano sullo sviluppo tecnologico. Si tratta di esempi, ma molto importanti, perché quando Ricci ci racconta che i suoi dirigenti hanno studiato il mercato e scoperto che occorreva ridurre di un terzo i prezzi per affrontare il mercato, ci dà un esempio di ciò che l'immissione di nuova managerialità può produrre. Non dimentichiamo che dalla crisi usciremo più forti e oltre alla ripresa si determinerà anche una nuova ondata di imprenditorialità capace di sviluppare nuove aziende in settori non tradizionali».

Aldo Balzani, presidente Regione: «E veniamo alla Regione. Non chiederò a Errani ciò che tutti domandano, ovvero se si candiderà, ma una cosa vorrei saperla. Che cosa di importante è stato fatto nella

legislatura che si sta concludendo e che cosa andrà fatto in quella che sta per iniziare?».

Vasco Errani, presidente Regione Emilia-Romagna: «Risponderò. Ma, dando per scontato le cose fatte dalla Regione, vorrei prima gettare qualche sasso in questa discussione. E' stato detto che questa è una crisi di domanda, ed è vero. Ma adesso il nostro compito è interpretare il cambiamento. Adesso, non in attesa della ripresa. Questo ri-



Marco Palmieri, presidente e ad Piquadro

“Nascerà un mercato molto frammentato una vera occasione per chi lavora in Emilia”

Il nostro sistema ha sempre puntato su innovazione e ricerca e questo va bene. Ma va integrato con il grande tema della capitalizzazione delle imprese. Le piccole aziende, come sappiamo, hanno una bassa capitalizzazione. Dunque occorre una forma partecipativa nuova nelle filiere. E questo è un salto culturale non semplice. L'altra cosa assolutamente necessaria è rompere definitivamente ogni sistema autoreferenziale, nella formazione, nella ricerca, nella finanza, nella pubblica amministrazione e nelle imprese, dobbiamo trovare

forme di valutazione delle risorse che mettiamo nelle imprese per sapere se i nostri finanziamenti sono efficaci. Tutto questo, però, si può fare solo con una pubblica amministrazione che fa politica industriale. E questa è la nota dolente: il problema più serio di questo paese, ancora più del debito, è che non esiste una politica industriale. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania, ma continuiamo ancora a discutere se la crisi c'è o se è superata. Vi pare possibile lo voglio capire: questo Paese fa una nuova filiera sulle nuove fonti d'energia? Ce l'ha un progetto? E' capace di chiamare le banche? Obama non impazzì quando ha dato la Chrysler alla Fiat.



Massimo Bergami, A. Graduate School

Insomma per reagire alla crisi occorre un salto e invece noi non facciamo innovazione, non facciamo formazione, non facciamo la riforma dell'Università, ma procediamo a tagli orizzontali delle spese, non abbiamo una politica industriale, né una politica dell'export».

«Sono catastrofista? Non credo. Il punto è che il cambiamento non arriva se siamo seduti sulle nostre seggiole. Ognuno deve fare la propria parte, a cominciare dalla Regione: fiere, aeroporti, infrastrutture. Se invece ciascuno difende se stesso le banche dicono: noi diamo soldi non abbiamo ridotto le erogazioni; le imprese rispondono: noi, non ce ne accorgiamo non cambierà nulla».

«Il problema oggi è dire quali è il cambiamento necessario e attorno all'obiettivo comune convogliare tutti gli sforzi. Badate, nella seconda metà del '900, nei momenti più difficili il Paese ha saputo fare i sacrifici che occorrevano. Mase diamo l'illusione che basta passare la nottata, il Paese lo sforzo non lo fa».

«C'è un problema di redistribuzione del reddito spaventoso in Italia: gli strati intermedi si sono impoveriti. Esercizio nuove politiche sugli ammortizzatori e sul welfare. Lo stanno facendo tutti: Sarkozy, la Merkel e Obama. Noi no, e questo mi dice che un certo pensiero che ha dominato negli ultimi 50 anni, il neoliberalismo che pensa che le cose si aggiustino da sole, ha esaurito la sua capacità di reggere il mondo ed è il momento di cambiare».

(A cura di Luciano Nigro)

www.REGIONE.EMILIA-RO.MA

EMILIA ROMAGNA

Una regione in pole position per agganciare la ripresa

Lo spiega un report Unicredit. Fanno ben sperare la sostanziale tenuta del modello produttivo con tutte le sue punte d'eccellenza e la leadership sul fronte tecnologico

LUIGI DELL'OLIO

Milano
Le prospettive per i prossimi mesi restano incerte, ma la sensazione diffusa è che il peggio possa essere ormai alle spalle. La sostanziale tenuta del modello produttivo regionale e la prospettata ripresa nei commerci internazionali pongono l'Emilia Romagna in una posizione privilegiata per agganciare il treno della ripresa, anche grazie alla posizione di leadership della regione sul fronte tecnologico. Sono i principali spunti emersi dall'ultimo Osservatorio regionale sulla crisi realizzato dall'Ufficio Studi della divisione retail di Unicredit.

Lo studio parte da un'analisi della situazione generale a livello internazionale, per poi focalizzarsi sul quadro del Nord Italia e su quello regionale in particolare. Emerge così che la crisi — secondo l'elaborazione di dati rilevati da Unicredit Regions — ha prodotto una frenata soprattutto sulle regioni del Settrione, quelle più esposte sul fronte del commercio internazionale, rimasto per qualche mese fermo a causa del crollo degli ordini e del corto circuito venutosi a creare tra mondo produttivo e realtà del credito.

Tuttavia, dopo lo shock prodotto dal crack Lehman Brothers, la situazione di qualche cenno di stabilizzazione con il ricorso alla cassa integrazione che, sia pur ancora con dati contrastanti, sembra destinato a rallentare la crescita negli ultimi mesi dell'anno. Tornando alla ricerca, sul fronte del credito i primi due trimestri del 2009 hanno visto fronteggiarsi

due scenari: da una parte è calata la domanda di nuovi prestiti da parte delle imprese (soprattutto quelli di piccole e medie dimensioni) per via di una contrazione netta degli investimenti (mentre la ristrutturazione del debito rimane il driver principale di questa voce); dall'altra, le banche si sono mostrate più propense a concedere i prestiti, nella consapevolezza che in periodi di crisi finanziaria acute come quella attuale, la mancanza di liquidità si può trasformare in insolvenza anche per le imprese sane.

Pur in uno scenario molto peggiorato rispetto a soli due anni fa, l'Emilia Romagna, sotto la spinta della ricerca di Unicredit, è stata tra le poche regioni italiane a chiudere il secondo trimestre del 2009 con un aumento tendenziale dell'occupazione (+0,3% sullo stesso periodo del 2008, a fronte di un calo dell'1,6% fatto registrare mediamente dall'Italia), un trend che lascia ben sperare sulla prossima ripresa degli investimenti, anche se le domande di disoccupazione all'Inps sono ancora in "tensione". Nel Nord Italia, sempre nel secondo trimestre 2009, l'Emilia è l'unica regione a registrare una crescita, insieme con il Trentino Alto Adige (+1,9%), mentre il segno negativo domina nel resto dell'area, dalla Lombardia (calo dello 0,5%) al Piemonte (contrazione del 2%), dalla Valle d'Aosta (—

0,9%) al Veneto (—1,5%), dalla Liguria (—2,7%) al Friuli Venezia Giulia (—3,9%). Un calo che colpisce, quindi, regioni con differente esposizione sia sul fronte merceologico, che in merito ai mercati esteri di sbocco.

Sempre secondo lo studio di Unicredit, l'incremento degli occupati in regione ha riguardato sia l'industria (+0,7%), sia soprattutto l'agricoltura (+14,6%), a conferma del ruolo anticiclico del settore primario. E' sceso invece il numero delle persone impiegate nei servizi (—0,8%). La tendenza positiva è dovuta soprattutto al contributo dei lavoratori con almeno 50 anni di età e degli immigrati, mentre i



più giovani e i precari sono stati più colpiti dalla crisi. Negli ultimi anni, come segnalano le ricerche demografiche più recenti, l'Emilia Romagna è stata tra i territori italiani più interessanti da fenomeni migratori, dovuti principalmente alla domanda di manodopera che arrivava dalle imprese. Un bacino di lavoratori, nella maggior parte dei casi già formati, che potrà contribuire in maniera decisiva alla ripresa economica.

Aoltre un anno dall'avvio della recessione, gli autori del report tracciano un primo bilancio: le difficoltà attuali dell'Emilia Romagna sono essenzialmente una conseguenza della

crisi sistemica delle esportazioni, dovuta alla contrazione del commercio mondiale. Pertanto non è in discussione il modello produttivo regionale, basato soprattutto sulla forza delle piccole e medie imprese e su produzioni di eccellenza capaci di innalzarsi sul mercato internazionale. Le stesse ragioni fanno sperare nella capacità di innescare da subito il treno della ripresa.

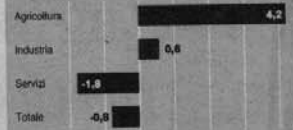
Scorrendo lo studio si legge, infatti, che «la prevista ripresa nel 2010 degli scambi mondiali di beni e servizi pone la regione, a forte vocazione manifatturiera ed internazionale, in una posizione più favorevole, grazie anche a una distribuzione geografica dei mercati di sbocco orientata verso Paesi con migliori previsioni di crescita». A favorire la ripresa dovrebbe essere anche l'elevata capacità di innovazione della regione, che leader nelle esportazioni di beni a contenuto tecnologico alto e medio-alto, grazie anche all'invio all'estero di tecnici ed esperti e alla cessione e acquisto sui mercati internazionali di brevetti. Merito anche di investimenti in ricerca e sviluppo superiore alla media nazionale, nonostante il ridotto contributo della mano pubblica a questo risultato.

Nel 2008, il 33,4% dei beni prodotti in regione ed esportati è finito in paesi per i quali nel 2010 è stimata una crescita economica superiore all'1,5%. L'Emilia Romagna guarda soprattutto ai paesi dell'Est Europa — nel 2008 l'export verso la Romania è cresciuto dell'11% e quello verso la Russia del 13,9% — e l'Asia, due aree che hanno un sistema del credito storicamente più ancorato ai fondamentali e che per questo si candidano come traino della ripresa.

Come detto, resta però ancora qualche ombra sulla capacità di svolta del ciclo economico. Interrogati sulle prospettive di ripresa a breve della produzione, a fine agosto gli imprenditori emiliano-romagnoli hanno mostrato una tendenziale pessimismo, che però nell'ultimissimo periodo si è attenuato, ma che resta in controtendenza sia rispetto alla media nazionale, sia a quella del Nord. Ma la fiducia resta un indicatore decisivo per tentare la risalita dopo un anno e mezzo di crisi. In particolare, il sentiment degli imprenditori è legato, oltre che alle stime elaborate dai centri di ricerca nazionali e internazionali, anche dal grado di utilizzo degli impianti. Da una loro ripresa nelle prossime settimane potrebbe arrivare un cambiamento in positivo dello scenario, che porterebbe con sé un incremento degli investimenti a medio termine, della produzione e, verosimilmente, anche dei consumi. Il confronto con le passate recessioni lascia ben sperare: dando per acquisito il punto di minimo a febbraio 2009, i dati sulla ripresa dovrebbe cominciare a confluire già dai prossimi mesi, anticipando la capacità di reazione dell'Italia nel suo complesso.

L'OCCUPAZIONE DEI DIPENDENTI IN EMILIA ROMAGNA

Variazione % tendenziale, II trim. '09 su II trim. '08



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Credito Retail Unicredit su dati ISTAT

CRESCE L'OCCUPAZIONE TRA GLI INDIPENDENTI

Variazione % tendenziale, II trim. '09 su II trim. '08



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Credito Retail Unicredit su dati ISTAT

GRAN DEPOSITO ACETO BALSAMICO DI GIUSEPPE GIUSTI - MODENA

Premiato alle esposizioni di VIENNA, PARIGI, BRUXELLES, FIRENZE, BOLOGNA, MODENA, BREVETATO 1873, 1876, 1889, 1905

dal 1605

L'Antiquario dell' Aceto Balsamico

GRAN DEPOSITO ACETO BALSAMICO DI GIUSEPPE GIUSTI - MODENA

Fornitore ufficiale del Re d'Italia
Quattordici Medaglie d'Oro
Tel. 059.840135 - info@giusti.it - www.giusti.it

La spesa in ricerca e sviluppo è superiore alla media nazionale

“Le aziende sane ora devono correre aiutiamole ad investire e a crescere”

Parla Anna Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna: “Proprio loro potrebbero assorbire alla fine chi perderà il lavoro. Comunque qualche timido segnale di ripresa si intravede ma restano molte e serie criticità”

LUCIANO NIGRO

Bologna
«Ora è il momento di agire sulle aziende che vanno bene per farle correre. Aiutarle a investire, permettere loro di crescere e di assorbire le persone che con le ristrutturazioni inevitabilmente perderanno il posto». Non vede altre terapie Anna Maria Artoni per affrontare questa fase delicata della crisi. Nove mesi fa, nel momento peggiore della recessione che ha rischiato di paralizzare il sistema industriale della via Emilia, era stata lei a lanciare l'allarme più severo. «Dobbiamo uscire vivi dal tunnel della crisi — aveva detto la giovane e dinamica presidente di Confindustria Emilia-Romagna — non possiamo permetterci che l'industria spenga i motori». Un appello che ha dato i frutti sperati perché le aziende, colpite da cali drammatici delle commesse, non hanno licenziato, scegliendo la cassa integrazione.

E ora, dottoressa Artoni, l'economia emiliana è fuori dal tunnel? La crisi è alle spalle?

«Siamo in una posizione migliore, rispetto a gennaio. Da alcuni mesi si avverte qualche timido segnale non più soltanto negativo. C'è meno pessimismo e questo è positivo».

Però?
«Non dimentichiamo a che punto siamo. Le preoccupazioni non sono finite perché restano alcune serie criticità. La dimensione delle imprese e la loro scarsa capitalizzazione sono i problemi seri. E il costo del denaro lo è altrettanto».

Se salta un anello della filiera c'è il rischio che venga compromessa l'intera catena
Perché?
«Perché chi ha investito di più oggi è più esposto: la crisi ha colpito più duramente le aziende che hanno fatto sforzi. L'intero sistema industriale oggi deve fare un salto in avanti per superare questa fase e trasformare i timidi segnali in una solida ripresa».

Lei parla di criticità, qual è il rischio più serio che intravede?
«Quello di perdere anelli importanti delle filiere produttive. Nel nostro sistema basta che un fornitore strategico salti per compromettere l'intera catena. E badi, non parlo di grandi aziende, è sufficiente che chiuda il produttore di un ingranaggio perché l'intera filiera rischi di non ripartire».

E' avvenuto, questo? Sta avvenendo?
«Finora no, ma molte imprese dopo un anno di crisi sono in seria difficoltà. Noi abbiamo capito che il mondo sta cambiando, le nostre industrie hanno cercato nuovi mercati e sono orientate all'esportazione più di altre, siamo la seconda regione italiana nell'export perché le nostre aziende sono presenti ovunque: Cina, India, Russia. E' un sistema che ha puntato sulla ricerca e sull'innovazione. Perché riprenda la sua corsa c'è bisogno del contributo di tutti e la strada da percorrere è ancora lunga».

Insomma, la crisi non è finita. E le maggiori difficoltà in questa fase sembrano riguardare le piccole aziende.
«E' vero. Rispetto all'inizio dell'anno la produzione si è ridotta mediamente del 20 per cento. Non è facile sostenere una gelata del ge-

nero. Ci sarà una metamorfosi nel sistema, si apriranno ristrutturazioni per questo è urgente agire immediatamente sulle imprese che vanno bene perché trainino l'intero sistema. Tutto questo, naturalmente, con un'adeguata rete di sostegno per i lavoratori. Perciò gli ammortizzatori sociali non vanno ridotti e si dovrà rivedere un sistema di welfare che non è sufficiente: non dimentichiamo che tutti i giovani che escono dalle scuole e non sono mai stati occupati non hanno ammortizzatori».

Questioni complesse, di lungo periodo. E intanto?

«Sul breve, oltre alla cassa integrazione, non c'è che una strada: l'investimento in conoscenza e ri-

cerca perché le prime a ripartire saranno le imprese innovative con prodotti di qualità».

Veniamo alla nota dolente, l'occupazione. Le ristrutturazioni impongono licenziamenti?

«Purtroppo è inevitabile. Se questa crisi è legata a un subero di produzione, qualche pezzo resterà per strada, anche se le imprese hanno dato prova finora di grande senso di responsabilità. Ma proprio per questo occorre investire subito su chi riparte che può assorbire le persone rimaste a casa e, contemporaneamente, attivare la



Anna Maria Artoni presidente di Confindustria Emilia-Romagna

rete di protezione per chi rischia di rimanere a spasso».

Le cose più urgenti da fare?

«Innanzitutto le imprese non possono essere lasciate sole. Già prima della crisi era difficile finanziare le buone idee. Ora con la maggior selettività del credito occorre trovare strumenti per aiutarci a più crescere».

In secondo luogo occorre fare le riforme e investire sulle reti, sulle



infrastrutture intellettuali, le università, i centri di ricerca. Non dimentichiamo che prima della recessione le nostre imprese correvano più della media italiana, ma meno dell'Europa e del mondo avanzato. Io poi avverto due esigenze molto concrete su cui concentrare gli sforzi».

Quali?
«Se vogliamo colmare le lacune del nostro sistema, e tra queste metto al primo posto la bassa capitalizzazione delle piccole im-

prese, dobbiamo favorire aggregazioni e fusioni anche con incentivi pubblici e defiscalizzazioni».

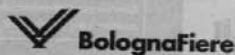
Le opere pubbliche non sono più una priorità?
«Lo sono, eccome. E sono la seconda esigenza concreta. L'edilizia deve riprendere il suo ruolo di traino. Perciò è necessario dare il via libera alle opere immediatamente cantiereabili. Anche se piccole, i lavori pubblici sono ossigeno per l'economia».

INTEGRARE PER COSTRUIRE.

Il Gruppo BolognaFiere è da sempre leader fieristico internazionale nell'organizzazione di manifestazioni nel settore delle costruzioni e dell'architettura. Propone un'offerta integrata ed estesa nel mondo che copre ogni ambito dell'edilizia e della progettazione. Vetrina di aziende leader e buyer internazionali, collabora con i nomi stranieri più prestigiosi del settore conquistando i principali mercati e il grande business.

- SAIE**
Salone Internazionale dell'Edilizia
Quartiere Fieristico di Bologna
dal 20 al 23 settembre 2009
- SAIENERGIA**
Salone delle energie rinnovabili e tecnologie a basso consumo per il costruire sostenibile
Quartiere Fieristico di Bologna
dal 20 al 21 ottobre 2009
- CERSAIE**
Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e l'Ambiente
Quartiere Fieristico di Bologna
dal 28 settembre al 1° ottobre 2010
- RESTAURO**
Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali
Quartiere Fieristico di Ferrara
dal 24 al 27 marzo 2010
- ACQUAUEO**
Mostra internazionale delle tecnologie per il trattamento e la distribuzione dell'acqua potabile e il trattamento delle acque reflue
Quartiere Fieristico di Ferrara
dal 20 al 21 maggio 2010
- EXPO BUILD CHINA 2010**
The leading building materials trade fair in Asia
Shanghai - quartiere fieristico SIAPEC
dal 29 marzo al 1° aprile 2010
- CERAMICS CHINA 2010**
Ceramics, Tile and Sanitary Ware China 2010
The leading ceramics trade fair in Asia
Shanghai - quartiere fieristico SIAPEC
dal 29 marzo al 1° aprile 2010

Tutte le manifestazioni su www.bolognafiore.com



Ma i sindacati lanciano l'allarme: “La crisi si allarga”

Bologna
«La situazione è allarmante, la crisi si sta allargando. Ora il problema non è soltanto l'estensione degli ammortizzatori sociali, ma diventa urgente battersi per difendere l'occupazione». E' il parere di Gianni Scaltriti, segretario regionale della Fiom. «Nelle prossime settimane chiederanno la cassa integrazione aziende come la Ferrari. Ma preoccupa moltissimo il fatto che si ricorre sempre di più al passaggio dalla cassa ordinaria a quella straordinaria e cominciano i casi di utilizzo della cassa in deroga (già interessati i 1.819 lavoratori), perché sono finiti gli altri strumenti. A Bologna un esempio è costituito da Fini compressori».

Poi c'è un terzo scenario che riguarda le linee di produzione: «Decisioni prese dalla sera alla mattina in aziende che non vanno male». Il comparto metalmeccanico in Emilia Romagna vale il 70% del pil dell'industria e la crisi soffia forte anche nelle aziende artigiane, dove secondo i sindacati il ricorso alla cassa in deroga riguarda un terzo dei dipendenti: circa 20 mila unità su 60 mila. C'è poi un caso Ferrara per le difficoltà di grosse aziende metalmeccaniche come Berco, V.M. e Bis.

Non va meglio in altri comparti, come quello della ceramica di Modena e Reggio che registra, secondo Stefano Maruca, della segreteria regionale Cgil, un calo fino al 30% del mercato: «Ci sono aziende in difficoltà come Iris o come Marazzi, che hanno chiesto di chiudere due stabilimenti». Si salva per ora l'alimentare, mentre c'è crisi nella moda (calo di produzione per Alberta Ferretti e Valleverde, ristrutturazioni per Mariella Burani La Ferla) e in piccole aziende tessili. Nell'edilizia c'è infine una diminuzione del 20% per cento dell'occupazione. (l.sp.)

Anche la Ferrari potrebbe chiedere presto la cassa integrazione

EMILIA ROMAGNA

Anche i consumi sono in rosso "Ma il resto d'Italia sta peggio"

Secondo una ricerca di Unioncamere e Confcommercio il calo del commercio al dettaglio è stato del 2,8% contro il 4,4 nazionale. Segna il passo anche la Gdo, ma vanno bene i prodotti alimentari

LUIGI SPEZIA

Bologna
La cattiva notizia è che la crisi spazza come un vento gelido anche l'Emilia Romagna, la notizia buona è che comunque qui fa meno freddo che altrove o si hanno capi più imbottiti per proteggersi. Da queste parti, la crisi dei consumi, la tenuta dei redditi da lavoro hanno numeri migliori della media nazionale. C'è un'indagine degli uffici studi regionali di Unioncamere e Confcommercio che fotografa una situazione non catastrofica del commercio al dettaglio nei primi sei mesi dell'anno: gli esercizi commerciali hanno subito una diminuzione media delle vendite del 2,8 per cento. È vero che «tale diminuzione è di una intensità mai registrata dal 2000 ad oggi», ma d'altra parte «l'andamento nazionale è stato ancora più negativo, con una flessione media del 4,4 per cento. Il segno meno prosegue — constata il presidente di Unioncamere Emilia Romagna Andrea Zanlari — e la crisi sta investendo le imprese di ogni dimensione e tipologia. Però evidenzierò che le performance di questa regione risultano ancora migliori della media

PARADISI FISCALI

Emiliani in "fuga" verso San Marino

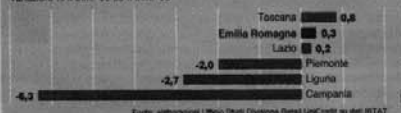
Un italiano su quattro, tra coloro che hanno scelto di risiedere in un paradiso fiscale, è originario dell'Emilia Romagna. Secondo i dati elaborati dall'Agenzia delle Entrate, la regione conta il maggior numero di "emigranti" verso Paesi a fiscalità privilegiata, grazie alla vicinanza di San Marino, dove 6.263 emiliani hanno dichiarato di risiedere e distacca con un certo margine la Lombardia e il Lazio, rispettivamente con 4.243 e 2.934 cittadini residenti in paradisi esteri.

Una cliente all'interno di un supermercato



LA VARIAZIONE TENDENZIALE DELL'OCCUPAZIONE

Variazioni % Il trim. '09 su il trim. '08



italiana, dimostrando la presenza di un tessuto imprenditoriale forte e combattivo, che va stimolato».
Per la prima volta, calano le vendite anche della grande distribuzione e, in particolare, nella grande città. «Il calo dei consumi a Bologna è generalizzato in tutte le grandi catene — dice Gilberto Coffari, presidente di Coop Adriatica — Nelle realtà periferiche il potere di acquisto viene grazie ai mercatini o all'autoconsumo, mentre nel capoluogo da qui a fine anno investiremo 17 milioni di euro a sostegno dei consumi, 5 in più rispetto allo scorso anno».

Da gennaio a settembre, i supermercati e ipermercati di Coop Adriatica di Bologna hanno avuto un andamento sostanzialmente stabile (più 0,9), ma mentre sono in crescita i prodotti alimentari, scendono i non alimentari (meno 0,8) con l'eccezione dei materiali per la scuola. «Assistiamo ad una polarizzazione — spiega Coffari — in base alla quale aumentano gli acquisti di prodotti di primo prezzo e contemporaneamente quelli di alta gamma e nella media si cercano prezzi più conve-

nienti pur guardando alla qualità. Un esempio sono i prodotti marchio Coop».
Coop Adriatica ha ultimato una interessante ricerca di mercato tra 1233 famiglie bolognesi, clienti di diverse insegne della grande distribuzione, realizzata da Kkern, solo in parte resa pubblica, secondo la quale il 74 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver mantenuto stabile la propria spesa nell'ultimo semestre, l'8 per cento di averla aumentata, il 18 per cento di averla diminuita. I più penalizzati sem-

brano essere gli impiegati, che hanno diminuito gli acquisti nel 20 per cento dei casi e scavalcano operai, pensionati e casalinghe con il 17 per cento, forse giungendo in difficoltà nei periodi precedenti. Torna anche il "fatto in casa": meno piatti pronti e bottiglie di acqua minerale, ma più acqua di rubinetto. Cambiano le abitudini di fruizione dei luoghi di consumo esterno, meno ristoranti e più pesce e vini pregiati a casa (qualche volta), meno bar e colazione in casa con più acquisti di prodotti base come caffè, farina, latte e biscotti.
Sulle prospettive, Coffari

esprime preoccupazione: «Prevediamo difficoltà per le famiglie a reddito fisso anche per il 2010». Gianluigi Covili, direttore dell'area Emilia di Nordiconad non la pensa diversamente, ma valuta che una organizzazione distributiva come quella dei punti Conad pur avvertendo il vento della crisi, l'abbia assorbita meglio di altri modelli imprenditoriali: «La rete di prossimità regge meglio rispetto all'attrazione degli iper. Noi registriamo un incremento delle vendite». Annunci di miglioramento coglie Ugo Margini, presidente di Confcommercio Emilia Romagna: «A fronte dei segnali negativi, avvertiamo confortanti elementi di ripresa. C'è uno 0,6 per cento in termini tendenziali che consolida una inversione di tendenza registrata fin da aprile. Segnali di ripresa provengono anche dalle indagini sul clima di fiducia delle famiglie che a settembre, a livello nazionale, mostra una crescita riportandosi ai livelli dell'inizio del 2007».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica
AFFARI & FINANZA
LE CONFERENZE

ALLERTE ALIMENTARI:

Sicurezza dei prodotti, criteri di valutazione del rischio, procedure, obblighi e responsabilità a carico delle aziende

Milano, StarHotel Ritz - 29 ottobre 2009

GLI ARGOMENTI

- Il sistema delle allerte a livello nazionale e comunitario
- Il ruolo delle ASL nel sistema delle allerte
- La procedura adottata per garantire la rapidità delle comunicazioni
- I criteri di valutazione del rischio alimentare
- Il ruolo chiave della tracciabilità per risalire alla provenienza dell'ingrediente
- Gli obblighi e le garanzie difensive
- Sicurezza alimentare: il ruolo chiave della GDO nella gestione delle allerte
- Le procedure di ritiro e di richiamo del prodotto
- La gestione della crisi e il ruolo chiave della comunicazione in caso di allerte alimentari
- Le soluzioni assicurative contro i rischi in materia di allerte alimentari

SOMEDIA



I RELATORI

- Neva Monari
STUDIO AVV. MONARI E VINAI
AVVOCATI PER L'IMPRESA
- Mario Astuti
REGIONE LOMBARDIA
- Angostino Masci
ISTITUTO SUPERIORE
DI SANITA'
- Danièle Malin
CONSERVE ITALIA
- Soc. Coop. Agricola
- Renata Pasticarella
COOP ITALIA
- Franco Vinai
STUDIO AVV. MONARI E VINAI
AVVOCATI PER L'IMPRESA
- Massimo Gerpiulo
BURSON - MÄRSTELLER
- Salvatore Castiglione
DANONE
- Liberto Ventura
AON

SI RIVOLGE A

- Responsabile Ufficio Legale
- Responsabile Sicurezza Alimentare
- Responsabile Qualità
- Responsabile Regolamentazione Risk Manager
- Responsabile Comunicazione
- Responsabile Relazioni Esterne
- Responsabile Ufficio Stampa
- Responsabile Approvvigionamenti e Acquisti
- Direttore Commerciale/Marketing
- Packaging Manager

Con il Patrocinio di



I programmi delle conferenze sono online
www.somedia.it

Per iscrizioni e informazioni contattare la Segreteria Commerciale Tel. 02.70648.202 conferenze@somedia.it - www.somedia.it

FUTURO: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Qual è la parola d'ordine degli imprenditori dell'Emilia-Romagna? Fare, progettare, reagire alla crisi con fiducia e determinazione! Perché non è semplice ottenere un fido, conquistare nuovi clienti, semplificare la burocrazia, entrare nei nuovi mercati... Per non parlare dei giovani che vogliono avviare una nuova attività. Il domani di un'impresa artigiana si fa ogni giorno, con strumenti concreti come l'accesso al credito, gli accordi con le istituzioni per gli ammortizzatori sociali e la grande rete di servizi e consulenza CNA. Perché il futuro, è il nostro fare quotidiano.



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME

CNA Emilia Romagna

